

FERRARA. PALAZZO DEI DIAMANTI OSPITA L'OPERA OMNIA DELL'ARTISTA CREATA CON QUESTA TECNICA

Giorgio Morandi e il meraviglioso mondo dell'incisione

Ferrara

NOSTRO SERVIZIO

È un evento espositivo senza precedenti la rassegna dell'opera omnia incisoria di Giorgio Morandi (aperta fino al 2 giugno al Palazzo dei Diamanti e organizzata da Ferrara Arte, le Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara e il MAMbo-Museo d'Arte Moderna di Bologna) con ben 135 opere presenti sulle 137 del catalogo generale del 1989, redatto dal suo maggiore biografo; Lamberto Vitali.

Su tale tesoro di grafica il team guidato da Luigi Ficacci (Soprintendente ai Beni artistici e culturali di Bologna) ha sviluppato analisi e confronti che illustrano con evidenza quanto le caratteristiche formali delle incisioni siano alla pari ma autonome rispetto a quelle dei dipinti. Ugualmente costruite su pochi soggetti, (paesaggi, vasi e bottiglie, fiori, e in tutto sei ritratti),

esse oppongono alle qualità proprie della pennellata e del colore una straordinaria ricchezza di luci e ombre ottenuta a forza di tratteggi, reticoli, bagni d'acido differenziati, tecniche diverse, carte scelte volta per volta: riusate da stampe precedenti, d'In-

dia incollate sui normali fogli da stampa, riciclate da vecchie pubblicazioni per trovare in esse echi inottnabili dai fogli vergini...

Morandi iniziò a sperimentare l'acquaforte da autodidatta, quand'era ancora studente; nato a Bologna nel 1890, aveva 22 anni all'epoca della sua prima incisione, "Il ponte sul Savena a Bologna", ombreggiata da un tratteggio rude; dell'anno dopo è il primo dei tanti "Paesaggi a Grizzana", più lieve e agile, rimasto sconosciuto, come l'altro, fino alla retrospettiva del 1948 alla Calcografia Nazionale di Roma. Una pausa di due anni, e arriva la cubisticggiante "Natura morta con bottiglie e brocca", che rivela una scelta di mezzi già più matura; poi il vuoto per circa un quinquennio: effetto delle attenzioni per varie spinte avanguardistiche, di momenti di concentrazione particolare sulla ricerca pittorica, di eventi legati alla guerra (reclutato, spilungone com'è viene passato ai granatieri, ma subito dimesso per insufficienza fisica). Nella produzione incisoria dei decenni successivi rimarrà costante la sequenza prodigiosa delle varianti tecniche e degli sviluppi - che la qualificheranno tra le più alte

espressioni dell'acquaforte, come quelle di Dürer, Parmigianino, Piranesi, Rembrandt, Goya - ma mutevole il ritmo: 4 lastre nel 1920, 9 entro il '21, 7 nel '24, 10 all'anno fino al '34, solo 15 dal '34 al '61 e poi più nulla fino al '64, quando conclude l'esistenza (nel frattempo, dal '30 al '56, sarà il celebre e celebrato docente d'incisione all'Accademia di Belle Arti della sua città).

La ricerca compiuta per la mostra si concentra sia sulle opere, sia sull'evoluzione della critica nei loro confronti, legata principalmente ai nomi di Ardengo Soffici, Roberto Longhi, Lionello Venturi, Cesare Brandi, Francesco Arcangeli, Lamberto Vitali. Poco si dice, invece, sullo stampatore, che agli inizi fu lui stesso e dagli anni Trenta in poi Carlo Alberto Petrucci, direttore della Calcografia nazionale, con i suoi tecnici; ma si parla con attenzione delle fatiche a essi imposte per le pretese di impercettibili ritocchi, di varianti minime nelle inchiostrazioni e nelle puliture delle lastre, di diverse pressioni del torchio.

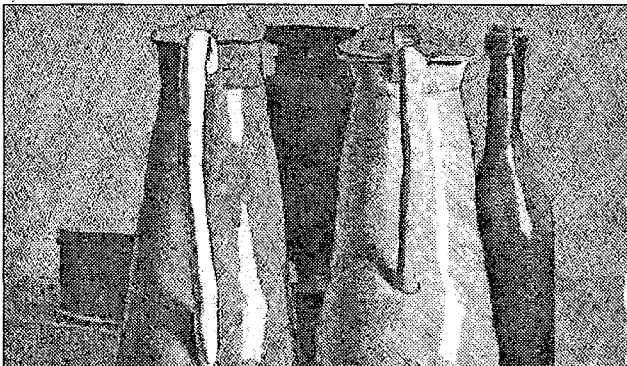
Il catalogo, con i saggi del curatore e di Giovanni Romano, consente di penetrare lo spirito dell'opera, ma lo studioso o il visitatore sensibile (e questa è una mostra fatta si può dire esclusi-

vamente per lui) scoprirà da solo quanto sia soffice il tessuto di cui sembrano fatte certe distese di tratteggi fittissimi e quasi impercettibili a occhio nudo, che più che descrivere i temi della composizione a essi alludono; rimarrà stupito di fronte alle diafane lievitazioni di una stradina soleggiata; alternerà meraviglia a stupori

accorgendosi che un soggetto singolo di fiori, natura morta o scorcio di paesaggio del quale conserva la memoria gli si ripresenta invece con una serie intera di varianti dove il tema si ripete genialmente mai uguale; realizzerà di quale esattezza sono fatte le strisce di zig-zag che, sovrappendosi appena appena, generano le linee del disegno di una chioma d'albero o l'andare ondulato di una "matrice sensibile di agitazione naturale" da cui, secondo Arcangeli, nasceva il fondale di un mazzolino di gerani...

Questa breve citazione potrebbe portare a innumerevoli altre; in un colloquio al pubblico il curatore rammentava metafore e analogie le più varie dei diversi autori: da quelle musicali di Vitali alle letterarie di Longhi, che pensava a Proust per la sua capacità di creare atmosfere le più intense su realtà minime, come il rumore di un cucchiaino sul piatto, o il nitore silente di un tovagliolo inamidato.

Ennio Pouchard



Giorgio Morandi, "Natura morta con cinque oggetti" (1956)

